

Fare l'Italia

Storia e mito

L'unità oltre il romanticismo

La celebre battaglia di Bezzeca del 21 luglio 1866 in un dipinto: nello scontro in Valle di Ledro le camicie rosse di Garibaldi sconfissero gli austriaci



Il 150° anniversario per riflettere sul Risorgimento
La visuale nella particolare ottica trentina di confine

MARIA GARBARI
(segue dalla prima pagina)

Per il Trentino non si tratta di ridimensionare i miti nazionalisti ormai consunti come dimostra la migliore storiografia locale, ma di assumere un punto di vista sgombrato da ogni chiusura per approdare al concetto del Risorgimento come fenomeno europeo nel quale le accessioni territoriali per realizzare gli Stati nazionali sono solo una della componenti.

In questa visuale il Trentino, punto di sutura fra mondo italiano e tedesco, diventa un'area privilegiata per capire taluni aspetti dei fenomeni risorgimentali e fondare la legittimità, oltre che la convenienza, **Per formare il nuovo Stato non bastavano certo Garibaldi e Mazzini**
Il processo unitario dipendeva dal gioco politico e diplomatico delle potenze europee

di ricerche compiute con i crismi della serietà e dell'impegno evitando l'enfasi e il trionfalismo. Va osservato che in occasione del centenario dell'unità, il 1961, le rievocazioni erano state improntate alla saggezza e alla moderazione. Nel Trentino agli studenti, come nel resto d'Italia, era stata distribuita una pubblicazione contenente solo una ricca antologia di testi legati alle diverse fasi del Risorgimento con, allegati, lo Statuto albertino e la Costituzione della Repubblica Italiana; la Legione Trentina aveva edito un opuscolo curato da Ezio Mosna su «Giuseppe Garibaldi e il Trentino»; altri opuscoli erano nati in sedi diverse come quello di Quintino Bezzi sul contributo della

che, saltato ogni tema politico, era dedicato alla trasformazione della vita nelle aree alpine con particolare riguardo alla casa e all'utilizzo del legno. Nel numero unico stampato per l'occasione i diversi argomenti erano trattati in sezioni aperte da xilografie di Remo Wolf, autore anche della copertina. A contenere allora ogni enfasi nazionale aveva forse contribuito l'aggravarsi della questione altoatesina con l'inizio degli attentati dinamitardi, il passaggio nel 1959 della Volkspartei all'opposizione e i ricorsi all'Onu del 1960-61. Ma oggi, superate le forme di contenzioso che hanno gravato sul passato, è giunto il momento di guardare al Risorgimento, anche nel Trentino, sgombrati da paraocchi di natura ideologica, politica o dovuti a limiti conoscitivi.

Con queste premesse va posto l'accento su alcuni temi, cominciando da uno indispensabile per comprendere le condizioni che hanno resa possibile l'unità d'Italia e, contemporaneamente, hanno ostacolato l'inclusione del Trentino nel nuovo Regno.

Per la formazione dello Stato italiano non bastavano di sicuro né le spericolate imprese garbaldine, né la generosa predicazione delle grandi idee mazziniane. Le modificazioni territoriali degli Stati esistenti, o la nascita dei nuovi, dipendevano dal gioco politico-diplomatico delle potenze europee attestate sul criterio dell'equilibrio nel nome della bilancia dei poteri.

Tutto ciò era ben chiaro a Cavour che, con abilità sottile, convinse Napoleone III a ritenere coincidenti gli interessi sabaudi con quelli francesi. Ma l'indebolimento eccessivo dell'Austria, sotto i colpi dell'esercito franco-piemontese, disturbava la Prussia, pronta alla mobilitazione e a minacciare la Francia sulla linea del Reno. Così si giunse all'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859, voluto da Napoleone senza consultare Cavour e Vittorio Emanuele II. L'insurrezione dei Ducati e di Bologna con la richiesta della loro annessione allo Stato sabaudò, mutarono radicalmente la situazione agli inizi del 1860 e portarono a rivedere gli accordi con la Francia. La rivolta siciliana e l'intervento di Garibaldi fecero il resto. L'Inghilterra con il primo ministro Palmerston, sicura che un'Italia unita fino alla Sicilia sotto

impedendo anche l'intervento austriaco.

In tale contesto venne interrotta la marcia su Roma di Garibaldi: per il gioco dei pesi e contrappesi la Francia non poteva essere ridimensionata più di tanto e quindi non veniva toccato il suo ruolo di garante dello Stato pontificio ridotto al Lazio, rappresentato dalle forze francesi stanziatesi a Roma. Questo, in una analisi realistica, fu il quadro entro il quale si svolse il percorso per giungere all'unità d'Italia, senza però sottovalutare il sacrificio di tanti eroi e martiri compiuto sui campi di battaglia nelle formazioni garbaldine o nell'esercito regolare, e l'impegno degli intellettuali svolto con la propaganda, le petizioni e i memoriali rivolti al pubblico e alle autorità politiche.

Per il Trentino, che non rientrava nell'incastro delle alchimie

La nostra provincia non rientrava nella partita e andarono deluse le aspettative di militanti filo-sabaudi quali Festi Gazzoletti, Ricci e Ducati

diplomatiche dei territori cedibili senza turbare la bilancia del potere, le speranze di essere inserito nel costituendo Stato italiano erano nulle. Esso era avvinto all'area tedesca da un duplice nesso: quello con l'impero d'Austria e quello con la Confederazione germanica, cosa che già nel 1848-49 aveva reso palese la velleità di ogni richiesta di modificazione dei confini politici. Il comitato che a Francoforte operava in attesa della convocazione della Costituente, non aveva accolto il messaggio del governo provvisorio di Milano inneggiante alla comunità di destini fra Italia e Germania ed, anzi, aveva protestato per l'entrata dei «corpi franchi» nel Trentino.

Quello storico «Obbedisco»

Sull'onda della durissima battaglia di Bezzeca del 21 luglio 1866 e dei successi nel Chiese, Garibaldi poteva scendere verso l'alto Garda e puntare diretto a Trento. Ma i giochi delle diplomazie si frapposero: il 25 luglio il condottiero ricevette a Bezzeca l'ordine del generale La Marmora di sgomberare la valle e di ritirarsi dai territori austriaci.

Garibaldi rispose con il celebre «Obbedisco» ma era contrariato, considerato che, come scrisse nel suo diario, «non si trovavano i nemici sino a Trento; che Riva si abbandonava, gettando i cannoni delle fortezze nel lago; che per due giorni non si poté trovare il generale nemico, a cui si doveva partecipare la sospensione». Si saprà poi che la cessione del Veneto era stata concordata tra Napoleone III e Francesco Giuseppe.

Giuseppe già nei primi giorni di luglio chiudendo così l'intera cantina

Francocolorte per sostenere la deputazione trentina in una Costituente poco disposta a riconoscere i postulati nazionali degli altri.

Anche l'appello a Carlo Alberto firmato da Lorenzo Festi, Antonio Gazzoletti e Angelo Ducati per la fusione del Trentino nello Stato sardo era rimasto solo una aspirazione ideale.

Gli indirizzi stessi da Antonio Gazzoletti, Vittore Ricci e Gerolamo Pietrapiana a Vittorio Emanuele II e a Napoleone III perché il Trentino rientrasse nel progetto dell'Italia unita caddero nel vuoto e, nella pace di Zurigo del 10 novembre 1859, non venne fatto alcun accenno alla questione del Trentino.

All'aprirsi del 1860 gli emigrati trentini, nell'eventualità di un congresso internazionale, pensarono di appellarsi nuovamente a Cavour ma ottenendo solo inviti alla prudenza perché era impossibile l'ipotesi di un mutamento dei confini della Confederazione germanica. Le cose non cambiarono nel 1866, nonostante la vittoria delle armi prussiane avessero determinato l'espulsione dell'Austria dalla Confederazione germanica. Nel Trentino la penetrazione della colonna dei volontari di Garibaldi e di quella dell'esercito regolare con il generale Medici avevano posto un'ipoteca sul territorio. Ma il 3 ottobre, nella pace di Vienna, dove l'Austria cedeva il Veneto alla Francia perché a sua volta lo cedesse all'Italia, il Trentino rimase escluso dalle trattative e non venne accettata nemmeno la richiesta di una minore rettificata sul Garda. Lo Stato austriaco, con le appendici generali Medici avevano posto un'ipoteca sul territorio. Ma il 3 ottobre, nella pace di Vienna, dove l'Austria cedeva il Veneto alla Francia perché a sua volta lo cedesse all'Italia, il Trentino rimase escluso dalle trattative e non venne accettata nemmeno la richiesta di una minore rettificata sul Garda. Lo Stato austriaco, con le appendici italiane rimaste entro i suoi confini, per la Francia e la Prussia risultava funzionale alla stabilizzazione europea.

Il gruppo dei fuorusciti trentini, una minoranza autorevole per cultura oltre che per la posizione sociale, nelle tre guerre del Risorgimento aveva dato con generosità e sacrifici la propria opera a favore dell'Italia sabauda, affidando ad un lontano futuro il sogno della congiunzione della loro terra allo Stato comazionale. Ciò avvenne solo all'atto della radicale trasformazione della carta politica d'Europa con la Prima guerra mondiale. Allora l'Italia, forte dei diritti della vittoria, fu in grado di allargare i suoi confini a nord ma